

# «Le periferie diventano luoghi delle relazioni»

Carta oggi alla «Due punti». «La politica è la città. E il futuro nasce costruendo il presente»

**TRENTO** «Ho scritto questo libro durante il 2018, quello che chiamo "l'anno tossico", quando il discorso pubblico era letteralmente intossicato nel linguaggio. È un libro che ha una esplicita missione politica, nel senso in cui la intendeva Hannah Arendt: la politica è la città». Così Maurizio Carta anticipa i temi del suo nuovo libro «Futuro. Politiche per un diverso presente» (Rubbettino), che presenterà oggi, alle 18.30, alla libreria «Due punti» di Trento. Professore ordinario di Urbanistica al dipartimento di Architettura dell'Università di Palermo è esperto di pianificazione urbana e territoriale, pianificazione strategica e rigenerazione urbana.

**Professore il suo libro si apre con un concetto ancora poco noto: quello del «future design». Cosa significa?**

«Il future design rappresenta il modo con cui dobbiamo guardare il futuro, cioè progettandolo a partire dal presente, dalle azioni quotidiane che richiedono anche una certa dose di dedizione e sacrificio».

**La città può dunque essere immaginata, pensata, progettata?**

«In questo momento abitiamo luoghi figli del Novecento: siamo obbligati a muoverci molto e male, in modo consumistico, mancano gli spazi dedicati ai giovani o agli anziani».

**La città è politica, ma qual è l'antidoto alla politica del populismo?**

«Tornare alla politica come servizio e strumento che sappia dare soluzioni, che si faccia cassetta degli attrezzi, agendo nelle nostre quotidianità, soprattutto contrastando le disuguaglianze».

**Come inserire le periferie in questa politica del quotidiano?**

«Dobbiamo smettere di intenderle come "periferie", e comprenderle come "poliferie". Bisogna guardarle come parti di città in cui si può e vuole abitare, non case dormitorio, ma luoghi delle relazioni, dell'educazione. Abbia-

mo creato le periferie negli anni Settanta, quando già stavano tramontando in America, mentre l'America, dal canto suo, guardava alle città del nostro Medioevo, dove ogni quartiere aveva la propria vita. Concentrare tutto al centro non è più sostenibile, bisogna rendere le città policentriche».

**Come si posizione l'Italia in termini di progettazione del futuro?**

«L'Italia è l'unico Paese europeo che non ha un piano di sviluppo nel medio e breve termine. L'ultima volta in cui la nostra nazione ha guardato al futuro è stato nel 1968, anno in cui è stato fatto un piano nazionale pensato per l'Italia del 1980. Da allora, nessuna progettazione. Eppure, noi siamo il Paese che ha inventato un certo tipo di città, quella rinascimentale, che era un modello vincente».

**Ci sono città che hanno già intrapreso il future design?**

«Ancora no ma nel mondo ci sono esempi virtuosi di cambiamento: per esempio Detroit, una città devastata dalla crisi, che ha perso più di un milione di abitanti, che di colpo ha riscoperto le proprie risorse, ha saputo valorizzarle. In Europa ci sono città come Friburgo, che ha un intero quartiere che produce da sé tutta l'energia di cui ha bisogno».

**E in Italia?**

«Una delle realtà più interessanti è Favara, piccola cittadina vicino Agrigento che in 10 anni, dopo che ha vissuto il dramma del crollo di una palazzina, in cui sono morte due bambine, ha puntato sul tessuto urbano, sul paesaggio. Si è realizzato un centro interculturale indipendente, tanto che il Mibac ha assegnato a Favara il festival dell'architettura del prossimo marzo».

**Sa. He.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Architetto Maurizio Carta è docente di urbanistica all'università di Palermo

